

pea: «Il punto debole dell'Italia, di cui non si parla mai abbastanza, è che siamo il Paese che importa più energia dall'estero. Almeno fra le economie Ocse».

Da chi importiamo l'energia che ci manca? Quella che non riusciamo a produrre da soli?

«Importiamo prima di tutto il petrolio greggio per raffinarlo in benzina e gasolio per le nostre auto. Poi il gas per far marciare le nostre centrali elettriche, riscaldarci e riscaldare i forni delle nostre industrie. Infine, importiamo tanta energia pronta all'uso».

Cominciamo dalle materie prime.

«Capitolo gas, che è sotto i riflettori. Quasi un terzo delle nostre importazioni arriva dalla Russia. Poi abbiamo i gasdotti che ci legano alla Libia e all'Algeria, il Tap che attraversa l'Adriatico e porta il gas dal Mar Caspio fino in Puglia, e un gasdotto anche dall'Olanda da cui arriva il gas norvegese. Infine, i terminali di Livorno, Rovigo e Panigaglia dove arriva il gas liquido soprattutto da Usa e Qatar».

Importiamo solo gas?

«No, anche petrolio (che per deformazione professionale Tabarelli chiama talvolta olio visto che in inglese si dice oil, ndr) da tutto il Nord Africa, Mar Nero, Russia, Azerbaijan Medio Oriente e talvolta Usa».

Su questo non possiamo farci nulla. Le materie prime sono come il coraggio di don Abbondio: chi non l'ha non se lo può dare.

«Non è necessariamente così. Perché anche l'Italia ha riserve naturali di gas e petrolio. Potremmo quintuplicare la nostra produzione interna. E ridurremmo il nostro deficit nella bilancia commerciale energetica di almeno 15 miliardi. Non sono pochi, visto che quest'anno la nostra bolletta energetica sfonderà i 30 miliardi».

Sono un punto di Pil in più, altro-

Il numero 15 ritorna ancora. Le centrali nucleari hanno il proble-

“

Ogni anno buttiamo 15 miliardi per l'elettricità prodotta dai reattori francesi. Caro benzina? Senza tasse il costo sarebbe ragionevole

ma delle scorie.

«Gestibili con la dovuta attenzione. Non facciamoci influenzare dall'emotività. I reattori francesi, e non parliamo di tecnologie avveniristiche o futuristiche, sono qualcosa di completamente diverso rispetto a Chernobyl o Fukushima. E la Francia è l'architrave di tutto il sistema energetico europeo. Non solo italiano. Senza quelle centrali saremmo spesso al buio e al freddo. In più, il nucleare ha due grossi vantaggi, che altre alternative non danno».

Quali?

«Le centrali nucleari non emettono per definizione CO2, che è la metrica che più conta in questo momento ai piani alti di Bruxelles. Tanto che fanno fatica a vietare il nucleare. E la Francia continua a investireci. Ma soprattutto hanno un'alta densità energetica».

Spieghi bene questo concetto.

«Il concetto di densità o intensità è rilevante in tutti i settori. Non soltanto nell'energia.

mente per 10 ore. Quanto territorio dovremmo coprire per fare a meno

euro di tasse che potrebbero esserci ma anche no».

C'è chi sostiene che ciascuno di noi dovrà e potrà prodursi l'energia di cui abbiamo bisogno. L'autosufficienza energetica individuale.

«Guardi, io posso per passione coltivarmi una piantina di basilico sul terrazzo. E sarà pure buonissimo. Ma quando vado in un negozio di prodotti biologici ad acquistare il basilico, quello non lo hanno coltivato nel terrazzo loro. Proviene da una coltivazione condotta con criteri e standard diversi che si riflettono sull'aroma ma so-

mativa delle autorizzazioni. Sinergie con le rinnovabili sono possibili, certo. Tecnologia e polpacci. Nei laghi artificiali, quando hai molta elettricità perché c'è molto sole o vento, pompi acqua verso l'alto. E questa sarebbe la tecnologia. Poi, quando invece non c'è sole né vento, mandati l'acqua verso il basso. E questi sono i polpacci».

Perché le bollette aumentano così tanto?

«Siamo legati al gas. Faccio fatica a trovare aggettivi per definire l'attuale situazione dei mercati. Il prezzo all'ingrosso è passato da 10 a 85 euro a megawattora. Gli economisti parlerebbero di fallimento del mercato. Il rimbalzo post Covid ha accentuato la volatilità così come i dissidi con la Russia. Il tubo che passa dall'Ucraina porta sicuramente meno gas. Mosca e Kiev sono ai ferri corti; praticamente in guerra. Normale vi siano ripercussioni. Deve aprire il raddoppio del gasdotto Nordstream 2 nel mar Baltico ma mancano le autorizzazioni della Commissione Ue».

La Russia non ci fa arrivare il gas di proposito per spingere ad accelerare su Nordstream 2.

«Non è nel loro interesse non vendere il loro prodotto, creare problemi ai clienti e quindi non incassare. In più, i russi hanno una grande tradizione di correttezza e affidabilità commerciale. Siamo veramente in presenza di cause di forza maggiore, secondo me».

La politica cosa può fare di fronte a questi presunti fallimenti del mercato?

«I competenti ministri del settore nell'Unione europea si sono riuniti ma non hanno deciso nulla perché non hanno strumenti. In compenso l'Ue ha avuto la brillante idea di dire che del gas non avremo più bisogno e questi sono i risultati».

TECNOLOGIA

Davide Tabarelli, esperto di mercato energetico [Ansa]

Corriere Romagna 1-11-21

Progetto Agnes: la produzione delle pale eoliche anche a Ravenna

RAVENNA

ANDREA TARRONI

La presentazione da parte della Guardia Costiera di Ravenna delle autorizzazioni per l'installazione dell'Hub energetico Agnes porta con sé la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale europea. E questo consente al gruppo sostenuto dalla ravennate Qint'x e da Saipem permuovere altri due passi fondamentali. «Abbiamo presentato l'istanza per la concessione demaniale e per l'autorizzazione unica». A dichiararlo è Gian Luca Vaglio, che di Agnes è a capo del comparto commerciale, strategico e autorizzativo/legale. Notizie che rendono più

concreto non sono il progetto, ma anche una creazione di un indotto "ravennate" per la produzione delle pale eoliche. Le notizie emergono dopo la relazione effettuata sul progetto relativo al campo eolico, fotovoltaico galleggiante e di produzione di idrogeno verde ad Eco-mondo. La fiera riminese è stata la seconda qualificata vetrina dopo quella dell'Omc, che si è tenuta nel settembre scorso a Ravenna. Fu quello l'appuntamento in cui il Ceo di Qint'x, Alberto Bernabini, e il responsabile Tecnologie green di Saipem, Francesco Balestrino, avevano annunciato una modifica al progetto Agnes necessaria proprio



Un impianto eolico in mare

a raggiungere la prima fondamentale autorizzazione della Capitaneria di Porto ravennate. Le 65 pale eoliche (oggi cresciute a 75) avrebbero ostacolato, secondo la pianificazione futura della Guardia Costiera, parte dei flussi in uscita dal porto. Quindi Agnes aveva deciso di spostare verso sud il posizionamento delle pale toccando, oltre che il Ravennate dove rimane sostanzialmente basato, anche il Cesenaticense e il Riminese: «La percezione che sentiamo nel territorio su questa modifica - prosegue Vaglio - è al momento positiva. Parliamo comunque di rotori largamente fuori dalle acque territoriali e quindi totalmente invisibili da terra». I

contatti con esponenti politici e istituzionali infatti appaiono sempre più frequenti e costruttivi, ed Eco-mondo ne sarebbe stato un esempio. Ad intensificarsi maggiormente sono però quelli con potenziali partner ed investitori. Se infatti si continua a vociferare di una entrata di Saipem in Agnes attraverso l'acquisto di quote, al momento totalmente di proprietà di Bernabini, sarebbero altre due le trattative a parte di possibili finanziatori di questa fase. Vaglio non conferma ma lascia intendere che il momento è proficuo: «In ambito italiano ciò che procede provoca interesse, anche se tutti hanno sensazione che avremo completato il permit-

ting in brevissimo tempo ma riteniamo che per completare la documentazione per l'autorizzazione unica serviranno fra i due e tre anni. La dinamicità però - aggiunge - sta avvicinando importanti partner e oggi possiamo dire che il concetto di "filiera corta" nella produzione delle pale eoliche che saranno necessarie al progetto si avvicina sempre più». Agnes infatti costerà 1,8 miliardi di euro ed il parlamento, attraverso il dl Fondone legato al Pnrr, gli ha già riconosciuto 70 milioni. Questo ha dato credibilità al piano che, nell'idea di Bernabini, avrebbe altri due parchi energetici al largo di Porto Tolle e Fano.

Indotto ravennate

Con il concretizzarsi di uno solo dei due progetti associato a quello ravennate il colosso Ming Yang sarebbe pronto a spostare la produzione delle pale eoliche a Ravenna. «Non è la sola opportunità in campo - conclude Gian Luca Vaglio -. Anche il fatto di aver dimensionato oggi il progetto a 75 pale contro le 65 precedentemente concepite avvicina la possibilità di produrre sul nostro territorio molte componenti delle turbine. Il futuro concretizzerà queste prospettive».